

La tragedia nella casa di campagna di Sylva Koscina a Marino

Osessionato l'autore della strage: «Volevano farmi licenziare dalla villa»



MARINO — Gli inquirenti osservano (a sinistra) alla luce di una torcia elettrica il corpo di Giuseppe Quinzì, una delle tre vittime della sparatoria nella villa di Sylva Koscina. A destra Gino Polini, il cameriere-autista ucciso dal Galati, in una recente foto con l'attrice Sylva Koscina e il regista Pasquale Festa Campanile (entrambi di spalle)

Giovanni Galati, la guardia notturna che ha ucciso tre persone, è stato rinchiuso nel carcere di Velletri - «Mi hanno aggredito, mi sono difeso, - ripete - debbo ancora avere i soldi degli assegni familiari» - Da tempo l'assassino minacciava una strage

DALL'INVIATO

MARINO, 21 febbraio

Ha mantenuto la parola. «Voi fate le spie alla Koscina, volete farmi licenziare, ma io vi ammazzo tutti. Se non la smettete, faccio una strage...». Lo aveva detto sino alla noia nei giorni scorsi e ieri sera Giovanni Galati, 41 anni, ex carabinieri, ex metronotte, adesso guardia giurata privata nella sontuosa «Villa Bianca» dell'attrice, lo ha fatto davvero. Un intero caricatore della calibro 22, che gli era stata affidata dalla Koscina, e sul selciato della via si sono contati tre morti: il fattore, Giovanni Quinzì, 42 anni, la moglie, Lina, 40 anni, il cameriere-autista, Gino Polini, 23 anni. Un altro, cameriere, assunto appena un mese fa, si è salvato per miracolo: è riuscito a riparare in casa...

so giorno, cioè, in cui il padre ne usciva. Era stato dimesso ed infine ricoverato di nuovo una settimana fa: avrebbe forse dovuto essere operato. «Mi servono dei soldi, per questo intervento - aveva detto la guardia - ma non ho i miei quattrini, quelli degli assegni familiari...». Adesso non si sa se era tornato alla carica, è certo che l'altra sera voleva parlare proprio con l'attrice ma questa è a Città del Capo, in Sud Africa, per un film. A Marino, invece, è stato ucciso il 3 febbraio scorso: sembra per discutere la lottizzazione della villa. D'altronde difficilmente la guardia notturna sarebbe riuscita ad incontrarla: le vittime non glielo avrebbero permesso.

«Loro ce l'avevano con me, volevano farmi licenziare», ha ripetuto anche oggi l'autore della strage. «Sapevo dei miei dissi con la Koscina, avevano preso le parti di lei. Non perdervano occasione per insultarmi in tutta la luce; facevano la spia se io arrivavo cinque minuti più tardi, se mi addormentavo, se sparavo durante la notte dei colpi di pistola, contro eventuali ladri. Le avevano anche fatto credere che avrei favorito dei furti...».

«Loro ce l'avevano con me, volevano farmi licenziare», ha ripetuto anche oggi l'autore della strage. «Sapevo dei miei dissi con la Koscina, avevano preso le parti di lei. Non perdervano occasione per insultarmi in tutta la luce; facevano la spia se io arrivavo cinque minuti più tardi, se mi addormentavo, se sparavo durante la notte dei colpi di pistola, contro eventuali ladri. Le avevano anche fatto credere che avrei favorito dei furti...».

Giovanni Galati era stato assunto nello scorso luglio dall'ex marito «messicano» della Koscina, i signori Castellani, prima aveva lavorato per i padroni di una serra, per alcune società edili, anche per Sofia Loren: sempre come guardia giurata privata, un mestiere duro, tutta la notte in giro, con il freddo e con la pioggia. Pochi biglietti da mille al mese, un'abitazione dove in due camere viveva con la moglie, Alma De Santis, e i sei figli (Bruno di 21 anni, Rinaldo di 18, Luca di 16, Concetta di 15, Nicolino di 12 e Teresa di 6).

Il conto dell'ospedale

Lo scorso settembre, forse anche ai primi di ottobre si era sentito male: un attacco di ulcera, un'emorragia violenta, mentre si stava recando al lavoro (prendeva servizio alle 22, terminava alle 6 di mattina) ed era stato ricoverato in ospedale. Non era, almeno sembra, a posto con le «marchette»; era anche intervenuta un'ispettrice dell'INPS. Sylva Koscina avrebbe inviato all'ente un assegno sbagliato.

Insomma, il Galati aveva dovuto pagare il conto dell'ospedale. «Macché, glielo abbiamo saltato noi - ha detto la sorella dell'attrice, Erminia Mastrocinque - lui doveva ridarci le 15.000 lire che avevo speso. Gli avevo proposto di levargli un tanto al mese...». Così è stato. «Non dovevano farmelo, ma ho abbattuto agli inquirenti Giovanni Galati - non avrei speso nemmeno una lira se loro mi avessero pagato prima puntualmente le marche. Invece non l'hanno fatto. Per giunta mi sono ancora debitori degli assegni familiari. Facevo il guardiano notturno ma avevo un lavoro domestico. Sostenevo che con la prima qualifica non avrei avuto diritto a nessun tipo di assistenza; con la seconda solo a quella per me, non per i miei figli». La malattia di uno dei figli, Rinaldo, aveva ancora più straziato Giovanni Galati. Il ragazzo, sofferente di ematuria, era entrato in ospedale lo scorso 20 dicembre, lo stes-

L'inchiesta giudiziaria rivela le proporzioni dell'ignobile traffico

Le «federconsorzi» dei bimbi: nei conti dell'ONMI le prove

Speculano su una retta di 10 mila lire al mese - Perché non possono essere eseguiti negli istituti e controlli - I favoriti per i feudi personali dei notabili d.c. - L'esempio di un istituto di Passo Scurò, legato alla vicenda Petrucci

Decisa richiesta al convegno nazionale delle consigliere

Abolire l'ONMI: tutto alle Regioni

Lo scioglimento dell'ONMI e il trasferimento dei poteri, attrezzature e finanziamenti alle Regioni come misura immediata che anticipi, nei confronti dell'infanzia, una legge di riforma generale dell'assistenza sociale, sono stati rivendicati dal convegno nazionale delle consigliere elette nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni che si è concluso oggi a Roma. L'ampio dibattito - che si era aperto sabato sera dopo la relazione del sen. Maccarrone, segretario nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali promotrice dell'iniziativa, e dopo le comunicazioni di Marisa Caciagli, sindaco di Guardistallo, e di Ines Bartoli, assessore regionale - pur soffermandosi sulla questione degli asili nido sull'onda degli scandali che coinvolgono con l'ONMI tutta la politica assistenziale della DC e del governo, ha affrontato in modo unitario i temi dell'infanzia, della donna, della famiglia e dei servizi sociali.

È stata sottolineata la stretta correlazione che esiste tra riforma sanitaria, riforma dell'assistenza sociale, riforma della scuola, riforma urbanistica, scartando quindi ogni soluzione settoriale e ponendo invece l'esigenza di un tessuto legislativo in cui le diverse esigenze possano essere rispostate armonicamente. È stata ribadita l'importanza decisiva delle Regioni, degli Enti locali e della presenza e partecipazione delle masse femminili e di tutti i cittadini non solo per assicurare alle riforme contenute nel progetto di legge, ma per lo sviluppo democratico del Paese, per un nuovo assetto istituzionale dello Stato, per conquistare una diversa politica economica e sociale.

Specificatamente nel campo dell'assistenza sociale significa che tutti gli enti e istituti (ONMI, ex GIL, ECA, ecc.) e opere pie debbono essere aboliti, così come debbono essere soppressi le direzioni generali, gli uffici burocratici dei ministeri e le amministrazioni autonome dello Stato che attualmente svolgono funzioni in tale materia.

D'altra parte le leggi generali di riforma non debbono essere «gabbie» in cui soffocare l'autonomia locale ma avere il significato di principi generali entro cui le Regioni possano disporre pienamente il loro potere legislativo e normativo, favorendo il più ampio esercizio di iniziativa agli Enti locali ed alle forme di autogoverno e di partecipazione popolare. In questo quadro il dibattito ha collocato le diverse questioni, rimarcando come i problemi dell'infanzia, della donna, della famiglia, l'impegno delle donne elette e delle masse femminili in generale sia conseguente alla visione dell'emancipazione come momento della battaglia più generale di trasformazione della società. Il diritto al lavoro per tutte le donne, considerato come il primo dell'emancipazione, è destinato a rimanere una pura enunciazione - ed anzi il sen. Maccarrone ha denunciato il forte calo dell'occupazione femminile, passata dal 30-40 per cento delle forze di lavoro totale al 25 per cento - se non è scaturito un corpus di servizi sociali che liberi la donna da oneri che competono alla società, le consenta di partecipare a pieno titolo alla vita pubblica, pongano il bambino - tutti i bambini - come soggetto di diritti e non come strumento di carità e di speculazione - nel quale largo spazio hanno avuto le esperienze e i successi di amministrazioni regionali e locali nelle realizzazioni di asili nido, scuole materne, centri di assistenza di tipo nuovo per tutti i bambini con difficoltà e per anziani, successi ottenuti in collegamento con l'iniziativa e le lotte nelle fabbriche e nei quartieri - il senatore Maccarrone ha invitato le consigliere a promuovere sessioni straordinarie dei Consigli comunali e provinciali per porre all'ordine del giorno lo scioglimento immediato dell'ONMI, il passaggio di tutte le competenze alle Regioni, a stimolare ed estendere l'iniziativa dei Comuni e delle Province per realizzare subito asili nido e scuole materne, per sollecitare il Parlamento ad approvare la legge in discussione per un piano nazionale di asili nido. Anche gli amministratori comunali e provinciali presenti nei comitati periferici dell'ONMI sono stati impegnati a documentare il fallimento dell'ente e a porre il problema del suo immediato scioglimento.

Nando Ceccarini

Albisola Mare - Dopo la condanna a 4 anni e 6 mesi

Interpone appello l'ex sindaco della speculazione

DAL CORRISPONDENTE

SAVONA, 21 febbraio

La severa condanna inflitta dal Tribunale di Savona all'ex sindaco socialista del primo centro-sinistra di Albisola Mare, il quarantenne avvocato Raimondo Pereyra de Leon, ha concluso, almeno sul piano giudiziario, uno fra i molti episodi che hanno per protagonisti la speculazione edilizia sulla Riviera. L'ex sindaco di Albisola Mare è stato riconosciuto colpevole di concussione continuata e condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione, 600 mila lire di multa, interdizione perpetua dal pubblico ufficio, risarcimento dei danni alla parte civile e pagamento delle spese. Gli sono stati condannati un anno di reclusione e la multa.

Contro la sentenza, com'era da prevedersi, è stato interposto appello. La sentenza e la denuncia che l'ha preceduta fanno seguito ad una precisa azione di denuncia condotta senza sosta dal gruppo consiliare comunista di Albisola Mare contro l'estendersi incontrollato delle costruzioni edilizie sotto la gestione dell'Amministrazione di centro-sinistra.

In questo clima è esploso nel 1963 lo scandalo dal quale l'Amministrazione si era salvata scaricando bruscamente l'allora sindaco, denunciato da Luigi Alessi e France-

Comunicato dei tre sindacati

Accordo di massima raggiunto per i lavoratori grafici

ROMA, 21 febbraio

Le segreterie nazionali dei poligrafici aderenti alla CGIA, alla CGIA, alla CGIA, comunicano che stamane, con la partecipazione di numerose delegazioni di lavoratori delle principali città d'Italia, è stato raggiunto con gli industriali grafici l'accordo di massima per il rinnovo del contratto nazionale degli addetti alle aziende grafiche commerciali e stampatrici di periodici.

Il comunicato dei sindacati rende noto i punti principali dell'accordo: l'aumento salariale in cifra fissa di 95 lire orarie pari a 16.878 lire mensili; l'indennità di infortunio pari al cento per cento della normale retribuzione, con decorrenza immediata; l'indennità di malattia pari all'85 per cento della normale retribuzione per l'anno in corso ed al cento per cento dal prossimo anno; il pagamento del 50 per cento del tre giorni di carenza in caso di superamento del settimo giorno di malattia; e ricorda che altri risultati sono stati conseguiti nella classifica delle categorie operarie ed impiegatizie, nei miglioramenti economici sulle indennità di liquidazione relative agli operai ed infermi, e nei miglioramenti di norme contrattuali relative al rapporto di lavoro o ai diritti sindacali.

La firma dell'accordo è stata firmata dai tre sindacati: CGIA, CGIA, CGIA. L'accordo è stato firmato dai tre sindacati: CGIA, CGIA, CGIA.

Ucciso sulla piazza nel corso di una lite

CERIGNOLA (Foggia), 21 febbraio

Matteo Fiorenti, un bracciante agricolo di 34 anni, è stato ucciso stamane con un colpo di pistola alla spalla nella piazza del Duomo, al termine di una lite violentissima. A vibrare le tre coltellate, secondo quanto è stato riferito, sarebbe stato il bracciante Michele Cirilli, di 39 anni. L'uomo è ora ricoverato nella clinica di Bari. Il fatto è stato denunciato al giudice di Cerignola. L'uomo è ora ricoverato nella clinica di Bari. Il fatto è stato denunciato al giudice di Cerignola.

visiva ad «A-Z» per cercare di far ricadere le responsabilità sugli organismi locali, e di informarli, e nei miglioramenti di norme contrattuali relative al rapporto di lavoro o ai diritti sindacali. La firma dell'accordo è stata firmata dai tre sindacati: CGIA, CGIA, CGIA. L'accordo è stato firmato dai tre sindacati: CGIA, CGIA, CGIA.

TELERADIO

Table with TV and radio program listings. Columns include time, channel, and program name. Includes sections for TV nazionale, Primo programma, Secondo programma, and Terzo programma.

Torna in carcere (per bancarotta) armatore genovese

GENOVA, 21 febbraio. Un armatore è stato arrestato stamane a Genova da agenti della squadra mobile. Si tratta di Letterio Iera, amministratore delegato delle imprese marittime sarde, il quale dovrà scontare un anno di carcere per una condanna subita nel 1968 per bancarotta fraudolenta inflittagli a Cagliari.

L'Iera era stato condannato a 5 anni e 6 mesi con tre anni di condono. La procura di Cagliari, riscontrando che egli doveva ancora scontare un anno della pena, ha spiccato l'ordine di cattura, che stamane è stato eseguito. L'armatore è stato sorpreso nella sua abitazione di corso Sardegna 50.

Arrestati tre fascisti per l'aggressione di Catania

CATANIA, 21 febbraio. Tre giovani missini, che presero parte l'altro giorno alla aggressione nella facoltà di scienze biologiche della università, sono stati arretrati su mandato di cattura emesso nei loro confronti dal sostituto procuratore della Repubblica Dr. Grassi. I tre - Vincenzo Caudullo di 21 anni e i fratelli Vincenzo e Francesco Rapisarda, di 27 e 24 anni che erano stati fermati insieme ad altri 18 neofascisti - sono accusati di lesioni aggravate e porto di armi atte ad offendere. La polizia sta indagando per identificare gli altri responsabili dell'aggressione. Le condizioni dei tre feriti, due studenti e un professore, vanno intanto migliorando.